



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

25 marzo 2014

ARGOMENTI:

- Vivicittà: Anteprima nel carcere di marassi di Genova.
- Rugby: gli AllReds costretti a ritirarsi dalla partita, un giocatore ospite "E' di destra"
- Il "buu" rivolto a Seedorf è ridotto a "becerume"
- Zanardi incontra oltre duemila studenti e dà lezioni di sport e di vita.
- A Milano un convegno sull'etica nello sport.
- Il Terzo settore diventa primo. In crescita le imprese sociali non profit.
- Legge contro il Gioco d'azzardo, già raccolte 45mila firme.

Al via da Genova Vivicittà: anteprima nel carcere di Marassi

TMnews

Gara di corsa tra detenuti dentro e fuori le mura dell'istituto Genova, 24 mar. (TMNews) - E' partita oggi da Genova con la terza edizione di "Vivicittà Porte Aperte", una gara di corsa tra i detenuti all'interno e all'esterno delle carceri, la 31esima edizione di Vivicittà, manifestazione podistica internazionale organizzata dall'Uisp in 40 città italiane e 20 nel mondo. Ai nastri di partenza, oltre 20 detenuti della casa circondariale del capoluogo ligure ed altrettanti podisti in rappresentanza della Lega atletica della locale sezione dell'Uisp. In concomitanza con la gara di corsa lungo le mura dell'istituto penitenziario, sul campo da calcetto del carcere si è disputato un torneo di calcio a 7 tra i partecipanti alle attività dei progetti "Sport per tutti". Le partite sono state arbitrate da alcuni detenuti che hanno recentemente seguito e superato il corso per arbitri organizzato dalla Lega calcio Uisp. Obiettivo della manifestazione, organizzata dall'Uisp di Genova e dalla direzione della Casa Circondariale di Marassi, con la collaborazione del Corpo di polizia penitenziaria, portare i valori dello sport all'interno del carcere, creando un "ponte" tra il carcere e il territorio e sottolineare l'importanza delle attività sportive per la riabilitazione e l'inclusione sociale dei detenuti. Dopo Genova, "Vivicittà Porte Aperte" approderà in altre 20 case circondariali d'Italia tra cui Bari, Firenze, Milano, Palermo, Roma e Torino. Fos 241828
MAR 14

«Fascista, qui non giochi»

di Francesco Volpe

ROMA - Una storia d'altri tempi. Di prima del motore, canterebbe Francesco De Gregori. Dal secolo scorso riaffiorano etichette e cliché che pensavamo relegati nel sopralco della politica. Fascista! Comunista! Anacronismi - purtroppo o per fortuna, scegliete voi - nell'era del populismo e del qualunquismo. E' accaduto domenica a Roma, all'ex Cinodromo di Ponte Marconi. Un'area che era stata abbandonata e su cui i ragazzi e le ragazze del centro sociale Acrobax hanno costruito un campo di rugby. E una squadra, che milita in serie C, la base della piramide. Magliette rosse, idee e ideali rigorosamente di sinistra.

Domenica all'ex cinodromo era in calendario All Reds-Corsari, non proprio una "prima" nella storia del rugby regionale. Era, perché la partita è diventata pane per il giudice sportivo e per i media di ogni ordine e grado. La ricostruzione

In serie C a Roma saltata una partita per motivi politici! Solidarietà dalla squadra rivale

dei fatti spetterà al referto arbitrale e al Comitato regionale, per ora non ci si può basare che su testimonianze e atti non ufficiali. Che ovviamente non prevedono colori sfumati. Rosso o nero, prendere o lasciare.

VERSIONI - L'Ansa, sentiti i Corsari, l'ha ricostruita così. Uno dei giocatori ospiti, Luca Cirimbilla, 33 anni, sarebbe stato bloccato all'ingresso dell'impianto: «Tu oggi qui non entri. Questo è uno spazio antifascista e qui non puoi entrare». Cirimbilla sarebbe aderente al Foro 753, uno dei centri sociali ritenuti "non conformi" alle idee degli All Reds, in quanto di destra. «E' incredibile ciò che è

successo - spiega il ragazzo - Ho sempre giocato con e contro giocatori di ogni estrazione sociale, politica e religiosa e non ho mai avuto problemi, anzi sono nate grandi amicizie. Mai avrei pensato di essere coinvolto in un episodio di intolleranza da parte di gente che, evidentemente, non ha compreso lo spirito del rugby». I Corsari, visto che veniva impedito l'ingresso al loro compagno, hanno deciso di non giocare.

Di tutt'altro tenore la ricostruzione dei fatti, affidata a un comunicato degli All Reds, che spiega come «in occasione della partita All Reds-Corsari, alcune persone, all'esterno del nostro impianto di gioco, hanno impedito a un giocatore dei Corsari di avvicinarsi all'impianto stesso. Rendendosi conto della situazione di difficoltà nella quale la squadra dei Corsari si stava venendo a trovare, gli All Reds hanno deciso da subito di ritirarsi dalla partita e, come la società dei Cor-

sari stessa potrà confermare, dare partita vinta agli avversari».

Due elementi che possono contribuire a farsi un giudizio dell'accaduto: un dirigente dei Corsari è entrato per presentare reclamo all'arbitro, testimoniando che a creare problemi sarebbero stati elementi del centro sociale estranei alla squadra, mentre gli All Reds avrebbero presentato una lista-gara con 14 giocatori, il che per regolamento equivale a non presentarla e dunque votarsi alla sconfitta a tavolino. Insomma, in una brutta storia in cui perdono tutti, lo spirito del rugby potrebbe uscirne con un pareggio. L'ultima parola spetterà al giudice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE dello SPORT
STADIO

RUGBY IL CASO

«È di destra» E l'ingresso è vietato a un giocatore

■ Che una partita di rugby non si giochi ci sta, ma per la prima volta accade che non venga disputata perché un giocatore non è ammesso nell'impianto. Non da parte dei dirigenti della squadra avversaria padrona di casa, ma di alcuni «tifosi» che identificano Luca Cirimbilla, 33 anni, e gli dicono senza mezzi termini «oggi qui non entri. Questo è uno spazio antifascista». È l'antefatto di All Reds-Corsari del campionato di C. La prima gioca con il marchio Anpi (ass. partigiani), è legata al centro sociale Acrobax e gioca nell'ex Cinodromo. Cirimbilla è ritenuto aderente al Foro 753, centro sociale «non conforme» perché di destra. Spiega Cirimbilla: «Ho sempre giocato contro ragazzi di ogni estrazione sociale, politica e religiosa senza problemi. Mai avrei pensato di essere coinvolto in un episodio simile. Qualcuno non ha compreso lo spirito del rugby». I Corsari hanno deciso di non giocare la partita e andarsene. L'arbitro ha preso nota del no al giocatore avversario deciso da chi si trovava a gestire l'impianto. Ora, toccherà al Comitato laziale decidere i provvedimenti basati sul referto arbitrale. Gli All Reds, definita «squadra autenticamente partigiana» che ha scelto il colore rosso per le maglie, ha risposto emettendo un comunicato «prima che il caso mediatico acquisti i risvolti della delazione». Nello stesso si legge che avendo compreso lo stato di difficoltà dei Corsari «ha deciso di ritirarsi dalla partita e darla vinta agli avversari». Il club ha tentato in passato di promuovere il rugby a Cuba con uno stage, battendosi per una politica antifascista e antirazzista».

g.l.g.

Tosel, che fai? Se fare «buu» a Seedorf è solo «becerume»

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

DOPO MESI DI ZELANTE GUERRA AL RAZZISMO NEGLI STADI, IL GIUDICE SPORTIVO FA MARCIA INDIETRO. Introducendo una distinzione cavillosa e discutibile. E decidendo di non chiudere (con la condizionale) la curva della Lazio ma di penalizzare la società solo con una forte multa per cori indirizzati dai tifosi biancocelesti nei confronti di Seedorf e Lotito. La multa comminata dal giudice sportivo è stata di 40.000 euro a cui vanno aggiunti altri 10.000 euro di ammenda per fasci laser verso l'arbitro. Il giudice sportivo, Gianpaolo Tosel, ha deciso in questo modo - preferendo accoppiare le due vittime dei cori e considerando, in base al referto arbitrale, i vari (si legge) «buu, buu, buu» ed altri epiteti cori «indirizzati più alle singole persone che non propriamente al solo scopo razziale».

In sostanza i tifosi della Lazio hanno dapprima scandito il nome di Seedorf, seguito dai penosi «buu» (o la versione ancor più scimmiesca «uh-uh-uh»). E poi hanno ripetuto la stessa offesa dopo aver gridato il nome di Lotito. Questo fatto ha portato Tosel a deliberare con quella formula. Ma non torna, anzi, contravviene la ragione e la storia. E sconfessa un metodo molto severo applicato fino alla decima giornata di ritorno. Non serve certo aver imparato la storia a memoria per capire che se il «buu» è rivolto a una persona di colore ha ben altro peso ed effetto rispetto allo stesso epiteto rivolto a una persona non di colore. L'offesa «sporco nero» - tanto per capire - suonerà malvagiamente razzista se rivolta a una persona di colore, mentre sarà puramente e stupidamente offensiva se rivolta a chiunque altro. E il fatto che

sia rivolta a entrambi non diminuisce (dal punto di vista etico e morale) la portata razzista dell'ingiuria nei confronti di chi la subisce in quanto effettivamente di colore. Il «buu» è da sempre considerato epiteto razzista (e questo è stato rivolto a Seedorf, insieme ad altri cori offensivi che - appunto - che Tosel riporta: «al 4°, 6°, 12° e 32° pt dalla curva dei tifosi della Lazio venivano intonati i seguenti cori - Seedorf tu sei in figlio di p....., buu, buu, buu!! - e di seguito - Lotito tu sei in figlio di p....., buu, buu, buu!! - tali cori sembravano indirizzati più alle singole persone che non propriamente al solo scopo razziale». Tutto insieme, viene così ridotto «a becerume». Ma in curva, da oggi, si potrà offendere i giocatori di colore, basta poi ricordarsi di offendere alla stessa maniera anche uno non di colore, o di allargare poi le offese anche al parentato, e così diventa una questione rivolta alle persone, senza complicazione razziale. Un'interpretazione alquanto scivolosa e sicuramente in controtendenza rispetto a una lotta senza «se» e senza «ma» a questo fenomeno di miseria culturale che attanaglia le curve dei nostri stadi.

martedì 25 marzo 2014 l'Unità

IL PERSONAGGIO

Zanardi

«Coltivate il talento»

Dopo la vittoria alla Maratona, nella categoria handbike, Alex ha tenuto una lezione ad oltre duemila studenti

ROMA - Alex Zanardi dà lezioni di sport ma, soprattutto, di insegnamento di vita davanti ad una platea di oltre duemila studenti. Location Auditorium, incontro organizzato dalla "Ap Communication Srl", società di Adriano Panatta (presente alla manifestazione), in collaborazione con la Provincia di Roma, titolo: "Alex Zanardi un uomo, una sfida", un tema che ha attirato tante domande dai ragazzi.

L'iniziativa è stata fortemente voluta dal sub commissario, dottoressa Clara Vaccaro, molto attenta ai temi dello sport e del sociale. Zanardi è apparso in perfetta forma nonostante la recente ultima fatica: la quarta vittoria sull'handbike di domenica, record assoluto per la gara della Maratona di Roma. «Ho «solo» dato il massimo e non è stato facile perché le buche e i sampietrini rendono sempre difficile una gara straordinaria nel bellissimo scenario della Capitale», il commento di Zanardi.

DOMANDE - Dopo aver ripercorso la carriera sportiva e la vita di Alex Zanardi, il moderatore Marco Mazzocchi è entrato subito nell'argomento ed ha rivolto alcune domande al campione visibilmente emozionato.

Tra i temi affrontati l'importanza del talento: «Tutti noi abbiamo un grande talento nel fare qualcosa - il pensiero di Zanardi -, dobbiamo solo coltivarlo al meglio. Per raggiungere dei risultati è importante fare dei sacrifici. Se guardiamo al calcio possiamo prendere

come esempio Mario Balotelli, un ragazzo di grandi potenzialità che purtroppo deve ancora maturare. Se pensiamo a Francesco Totti, invece, non possiamo che collegare la sua figura ad una grande passione verso il suo sport ed il suo lavoro».

STUDENTI - Tra le domande dei giovani provenienti da Roma, Morlupo, Guidonia, Monterotondo, Tivoli, Anzio e Palestrina le più gettonate il segreto del successo. «Non esiste una verità assoluta, credo sia importante metterci entusiasmo, curiosità e passione. Ma il cammino puoi costruirlo solo da solo, passo dopo passo. A starti vicino saranno poche persone, è importante scegliere le migliori. Ad esempio per me rappresenta qualcosa di grande mia moglie Daniela». Zanardi è stato capace di rialzarsi più volte dopo duri infortuni e qualche sconfitta. L'incidente in cui Alex Zanardi perse l'uso delle gambe avvenne il 15 settembre 2001 in Germania dopo uno scontro terribile con Alex Tagliani. Da allora ha sempre trovato la forza di riemergere ed "azzannare la vita".

SCHUMI - In chiusura un pensiero a Michael Schumacher, il campione di Formula 1 in coma dalla fine di dicembre per un incidente sugli sci: «Quello che è accaduto a Schumi dimostra che nella vita c'è un destino per tutti noi. Gli auguro di guarire e tornare ad essere quello di prima. Cioè un vincente».

Infopress

Etica e sport: «Diamo senso a passione e sacrificio»

(si.ba.) «Lo sport ha il potere di cambiare il mondo». Le parole di Nelson Mandela risuonano nella sala Montanelli di Milano, la sua voce le carica di significato e tocca i presenti al convegno sull'etica nello sport. Mandela cambiò il Sudafrica, col Mondiale di rugby vinto nel 1995. Lo sport italiano, oggi, si accontenterebbe di migliorare se stesso e la vita dei cittadini. Ha l'ambizione «non tanto di riflettere la parte migliore del Paese, ma sicuramente non quella peggiore» come dice Andrea Abodi, presidente della Lega B di calcio.

Crescita lenta Già, ma come

si fa? Nel 2004 si iniziò a pensare a una «certificazione etica» nello sport che aiutasse club ed enti a farsi notare, ad attrarre bambini e sponsor, a essere d'esempio. Dieci anni dopo esiste un istituto, un protocollo di certificazione per i club e uno, in via di definizione, per le pubbliche amministrazioni. «Anche se con tempi lenti, il cammino si sta concretizzando», chiosa Bruno Pizzul, da sempre vicino all'iniziativa. I club ad aver completato il percorso, però, restano pochi: Bentegodi Verona, Hockey Thiene, Petrarca Padova scherma, Reyer Venezia e Olimpia Milano basket, Invicta Skate

Modena, più la Lega di B e il comune di Cesena. «Le società faticano a individuare un responsabile etico e i budget sono ridotti», spiega il presidente di Esicert, Luciano Carrera, che per il futuro propone consulenze e borse di studio per invogliare nuove società.

Meno parole, più sport Serve, soprattutto, far capire cos'è l'etica nello sport e perché è così importante certificarla. Ci prova Andrea Zorzi, lo «Zorro» della pallavolo. «Nello sport oggi si usano con leggerezza parole come passione, o sogno. La passione però è dolore, fatica, il sogno presuppone tanto

lavoro. È fondamentale che esista un istituto che dia "peso" a certe parole, che quantifichi il lavoro necessario a ottenere certi risultati. Lo sport educa con i gesti, non con le parole. Lo sport non ha bisogno di dibattiti ma di gente che si muove. Perché perdiamo così tanti ragazzi tra i 13-14 anni? Perché lì c'è la finestra che ti porta a essere campione. Ma chi decide che non gli interessa votare la sua vita allo sport, cosa fa? Che esempi ha per continuare? I genitori che stanno davanti alla tv? Sono gli adulti che devono far capire che lo sport fa bene a prescindere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGNI TUO DESIDERIO È DI SERIE.

ŠKODA



RICHIEDI INFORMAZIONI

CORRIERE DELLA SERA

ACCEDI SEGUICI SU

I Blog

Cerca



mar

25

Il terzo settore diventa primo di Giorgio Fiorentini



Il fondo Renzi per le imprese sociali (500 milioni di euro) è una buona notizia non tanto e non solo per la cospicua quantità di euro stanziati a favore del non profit, ma anche per una inversione di tendenza sulla considerazione del terzo settore come residuale, estetico e di cornice, solo riparativo ed emergenziale, prevalentemente caritatevole e filantropico.

Finalmente si sta sdoganando il concetto di un terzo settore protagonista e strutturale, che deve uscire dalla posizione minimalista e di marginalità socio economica. Con questo stanziamento si riconosce anche che il terzo settore (meglio sarebbe definirlo come sistema delle imprese sociali non profit) diventa primo. Questa affermazione non è un sogno (wishful thinking) ma, almeno riguardo all'incremento percentuale di occupati, l'ultimo censimento ISTAT afferma che le imprese sociali non profit segnano un + 39,4% di addetti nell'ultimo decennio mentre le imprese profit registrano una crescita molto contenuta (+4,5%) e il numero degli occupati nella pubblica amministrazione (per fortuna) diminuisce (-11,5% del personale in dieci anni). Senza celebrazioni: il terzo settore è primo ed è un "dato di realtà". Ovviamente speriamo che il fondo non sia solo un annuncio e possa essere un moltiplicatore di occupazione. Per esempio adottando il modello della impresa sociale non profit come "rescue company" si può intervenire sulle PMI in crisi con la costituzione di imprese sociali "ex lege" (L.118/2005, D. Lgs.155/2006) o cooperative sociali di tipo B ove i dipendenti, ora disoccupati, diventano "proprietari imprenditori" o soci. In sintesi, individuate PMI in crisi e in CIG, CIGS o mobilità, si possono creare imprese sociali "ex

DESCRIZIONE

Se si vuole, si può fare, ci dicevano una volta, quando la coperta della solidarietà riscaldava il dissenso diffuso della periferia urbana e dei paesi svantaggiati. Anche oggi se si vuole si può fare, o far fare, per esempio, un passo avanti a chi è nato indietro, lasciando inteso a noi la scia prizza dell'atavismo e della generosità. Qui si racconta una bella fatica capace di remare anche controcorrente, spina dorsale di quella società minuta che vuole ricostruire i ponti per una migliore convivenza, senza rassegnarsi alla decadenza di quelli che chiamiamo ancora, senza vergognarcene, valori.

Segui Buonenotizie anche su:



Facebook



Twitter



oppure scrivi

BUONE NOTIZIE / Blogger



lege" (L.155/05, D.Lgs.155/2006) nella forma di srl/spa senza distribuzione di utili o cooperative sociali di tipo B o ve le fasce svantaggiate e deboli (i dipendenti disoccupati) possono salvare la loro impresa ed il loro stipendio.

Operativamente se l'impresa è in crisi a causa della saturazione del mercato in cui operava è possibile ripensare un'impresa sociale che agisce in mercati nuovi, di nicchia o di valenza sociale. Tutte opportunità per lavorare e fare business.

Una parte dei 500,00 milioni stanziati potrebbero costituire il finanziamento per il capitale di funzionamento di queste start-up di salvataggio. Questo è fondamentale per dare ossigeno finanziario per ripartire.

Ma questa buona notizia sarebbe migliore se si creasse "il combinato disposto" accogliendo il "DDL Bobba-Lepri" sull'impresa sociale con il quale si faciliterebbe la creazione di queste imprese sociali "rescue company".

Infatti la proposta introduce, per tutte le imprese sociali costituite in forma di società, la possibilità di remunerare il capitale, seppur in misura limitata e non speculativa (redditività con un tetto o "cappata"). Con questo modello si favorisce l'entrata di capitale di rischio privato sotto forma di investimento, salvaguardando comunque la natura sociale dell'impresa e delle attività e degli investimenti che essa intende effettuare.

Inoltre si riconosce la natura di Onlus di diritto, ed il conseguente regime fiscale agevolato, a tutte le organizzazioni che assumono la qualifica di impresa sociale, a fronte di qualsiasi forma giuridica adottata. Nel recente convegno "Impresa sociale: una chance per il lavoro e lo sviluppo" si è proposto di valutare quanto la fiscalità di vantaggio (agevolazioni) per le imprese sociali possa tramutarsi in "fiscalità compensativa" e cioè quanto si potrebbe far risparmiare alla stato evitando costi sociali determinati dai sussidi, CIG, CIGS ecc.

Adottando alcune impostazioni innovative e sfidanti, i 500,00 milioni (o parte) del fondo per le imprese sociali assumerebbero un effetto volano e moltiplicatore contro la disoccupazione ed a favore dello sviluppo del sistema paese.

Tags: **censimento ISTAT, CIG, CIGS, cooperative sociali, filantropico, fondo Renzi, Non profit, Onlus di diritto, PMI, start-up, sussidi**



Tweet 0



0

I VOSTRI COMMENTI

0

Per poter commentare i post devi essere registrato al sito di Corriere.it.
Se sei già un nostro utenti esegui il [login](#) | altrimenti [registrati](#)



Post precedenti



Legge contro il gioco d'azzardo, già raccolte 45 mila firme

La proposta di legge popolare, promossa da Legautonomie, Scuola delle buone pratiche di Terre di mezzo e circa 600 comuni è vicina alla meta. Il testo e le firme saranno consegnate alla Corte di cassazione il 9 aprile

24 marzo 2014

MILANO - Alle meta manca poco. Sono 45 mila le firme finora raccolte per la legge di iniziativa popolare contro il gioco d'azzardo, promossa da Legautonomie, la Scuola delle buone pratiche di Terre di mezzo e circa 600 comuni. "Siamo soddisfatti ma non dobbiamo abbassare la guardia", commenta Angela Fioroni, segretaria lombarda di Legautonomie. Il testo della proposta di legge e le firme saranno consegnate alla Corte di Cassazione il 9 aprile. Mancano ancora pochi giorni dunque per raggiungere l'obiettivo minimo delle 50 mila firme. Chi vuole firmare può recarsi nel comune di residenza, oppure a Fa' la cosa giusta!, la fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili, organizzata da Terre di mezzo a Fieramilanocity, dal 28 al 30 marzo.

La raccolta delle firme è partita il 9 ottobre 2013 e ha coinvolto comuni da nord a sud della Penisola. Il disegno di legge è composto di 22 articoli. Tre i punti fondamentali. Il primo è che non si potrà più piazzare ovunque le slot machine, ma solo in apposite sale da gioco. Quindi anche il bar dovrà avere un locale dedicato: il brivido dell'azzardo non potrà più mischiarsi all'aroma del caffè. Inoltre, ogni macchinetta funzionerà solo inserendo la tessera sanitaria (come avviene per i distributori automatici di sigarette), così da evitare che ci giochino i minori. Terza punto, gli operatori delle Asl o delle associazioni di volontariato devono poter accedere liberamente ai locali per parlare con i giocatori e informarli sui rischi di dipendenza. (dp)

© Copyright Redattore Sociale